



Tra Ottantanove e Duemila

1.1. La sinistra italiana è giunta ad un **passaggio cruciale**. Sono evidenti i successi che - con la grande idea dell'Ulivo di cui siamo stati protagonisti e con la politica di centrosinistra - il nostro Paese ha ottenuto in questi anni, rialzandosi da una drammatica crisi

finanziaria, morale e politica. La sinistra, onorando la parte migliore della sua storia riformista, ha svolto - insieme ad altre energie e componenti democratiche e con un ruolo decisivo del movimento sindacale - una grande funzione nazionale.

Ma, d'altra parte, si avverte l'allentamento della capacità di trasmettere al Paese il senso della "missione" della sinistra e del centrosinistra e crescono la sfiducia nella politica e l'astensionismo; rialza la testa la destra di Berlusconi e si affacciano rinnovate tentazioni, in una parte della società italiana, di ricostruire vecchi equilibri e di ricollocare la sinistra e le sue politiche in una condizione di marginalità.

In questo delicato passaggio, non è retorico porsi la domanda: perché stare a sinistra, in Italia, ad un passo dal Duemila? **Perché impegnarsi, per quali idee, con quali mezzi, in un'azione libera e volontaria, nell'Ulivo e nei DS?**

Il Congresso dei DS ha il compito di tentare una risposta, affinché la sinistra e l'idea dell'Ulivo parlino a passioni e sentimenti di milioni di uomini e di donne, mobilitino energie vitali e permettano al Paese di non arretrare, precipitando in avventure confuse e ambigue; e affinché sia possibile proseguire, vincendo le consultazioni politiche del 2001, l'opera di trasformazione e di incivilimento della società e delle istituzioni del nostro Paese.

In tal senso, questa mozione si inserisce pienamente all'interno dei principi e dei valori definiti dal "Progetto per la sinistra del 2000", che fa proprio.

1.2. La sinistra che oggi, con Massimo D'Alema, guida il governo del Paese e che partecipa al grande sforzo comune del socialismo europeo, è nata nel 1989.

Prima non c'erano solo macerie ed errori. C'era una storia. C'erano le grandi tradizioni della Resistenza, dell'antifascismo e delle battaglie democratiche - nelle esperienze del PCI, del PSI, della sinistra cristiana, dei laici, degli azionisti e dei repubblicani, della nuova sinistra, nel movimento sindacale e in quello delle donne, nelle culture ambientaliste e pacifiste - che hanno costituito un patrimonio civile e umano enorme, di cui ci sentiamo eredi. Ma nell'89, con il crollo del muro, si è dischiusa l'opportunità di un "nuovo inizio", anche per la politica e per la sinistra italiana, finalmente liberate dalla ipoteca della divisione del mondo in blocchi contrapposti. Senza quella svolta, dieci anni dopo, la sinistra italiana non avrebbe potuto guidare il Paese.

1.3. Quel progetto è ancora incompiuto. E tuttavia, in questo decennio di inesausta ricerca, la sinistra democratica ha saputo presentarsi agli italiani come grande riserva di moralità politica, un serbatoio in gran parte non attinto di personale politico competente e nuovo. Ed ha saputo compiere alcune **scelte fondamentali** che le hanno permesso di esercitare un ruolo di primo piano nella guida dei processi di transizione in atto nel Paese. La scelta dell'Europa e del socialismo europeo, come aggancio a una prospettiva comune più grande, luogo di definizione dell'identità e spazio del rinnovamento della sinistra.

La scelta, fin dal '92, del **risanamento finanziario** per lo sviluppo e per l'Europa, facendo dei parametri di Maastricht il proprio grande obiettivo, in un quadro di concertazione con le forze sociali, a cominciare dal sindacato, e di politiche a lungo rinviate (privatizzazioni, riordino previdenziale, equità fiscale). La scelta della **legalità** e dell'affermazione dell'**indipendenza della magistratura**, dopo gli anni terribili di Tangentopoli, del dominio incontrollato della mafia, della verticale caduta di senso civico e della crisi di credibi-

lità delle vecchie classi dirigenti. La scelta della **ri-forma del sistema politico**, attraverso la partecipazione alle battaglie referendarie e la definizione di un progetto fortemente innovatore, con la netta opzione per il maggioritario, l'elezione diretta degli esecutivi, il federalismo. E' così cresciuta una nuova "sinistra delle città", che ha saputo contribuire all'affermazione di una nuova classe dirigente anche espressione diretta della società civile.

La scelta infine, dopo la sconfitta del '94, del **centrosinistra** come nuovo orizzonte strategico, come fattore di evoluzione in senso bipolare del sistema e di stabile alleanza tra le culture politiche riformatrici.

1.4. La candidatura di **Romano Prodi** e il **progetto dell'Ulivo** - frutto delle coraggiose scelte di larga parte del centro popolare e liberaldemocratico e di quelle dell'ambientalismo e della sinistra democratica italiana - hanno dato alla nuova alleanza forza e autorevolezza. La casa comune dei riformisti e dei democratici italiani, superate finalmente le ragioni che li avevano visti a lungo contrapposti, prendeva la forma non di un partito, ma di un grande spazio comune, senza annacquare identità e differenze e facendo sprigionare da quell'incontro un valore aggiunto di energia e di speranza. L'Ulivo è così diventato il **più grande progetto politico degli anni Novanta** ed una delle pagine più significative della vicenda storica dell'Italia repubblicana. Un Paese che era sembrato affascinato da demagogie populistiche, come quella berlusconiana, o attraversato da pericolosi ripiegamenti - le tendenze secessionistiche e le nuove forme di razzismo - ha così ritrovato, nel '96, il senso di un cammino, la volontà di uscire dall'incertezza.

Si è aperta, col governo Prodi, una prospettiva di stabilità, di risanamento, di riformismo. L'intero Paese, fino al 4 maggio del 1998 - quando è stata varata la moneta unica e l'Italia è entrata nell'Euro - ha sentito su di sé una sfida, ha avuto uno scopo, è stato trascinato in avanti da un **grande obiettivo comune**. L'euroscetticismo di molti è stato battuto. Nello stesso periodo in cui la finanza pubblica era oggetto di un drastico risanamento condotto con principi di equità, e si annunciavano le prime nuvole sull'economia internazionale, il governo dell'Ulivo apriva altri grandi cantieri di cambiamento: dall'ingresso nel sistema di **Schengen**, avviando una modernizzazione del sistema di sicurezza con le nuove norme sull'immigrazione, alle riforme del fisco, della burocrazia, della scuola e dell'Università, della cultura, del mercato del lavoro, delle politiche sociali, dei mercati finanziari.

1.5. Dal 4 maggio 1998 in poi, qualcosa si è incrinato nel rapporto col Paese: pur proseguendo l'opera di riforma, si è allentata la tensione, in un'Italia che ha pagato un costo alto al proprio risanamento e con una destra che, rovesciando la Bicamerale e il più compiuto tentativo di riforma delle istituzioni, ha riaperto una fase di involuzione del sistema politico. In questa fessura **Rifondazione Comunista** ha compiuto il **drammatico errore di provocare la caduta del governo Prodi** rischiando di far rientrare in gioco la destra italiana, magari sotto le forme consociative, per noi inaccettabili, a cui aspira Berlusconi. L'assunzione diretta della guida del governo da parte della sinistra - proposta dall'Ulivo con l'obiettivo di evitare un ritorno indietro più generale - è stata per noi un **atto di responsabilità**, verso il Paese e i suoi impegni, e verso il progetto di cui eravamo stati protagonisti, che con la crisi del governo Prodi subiva una ferita profonda.

UNA GRANDE SINISTRA UN GRANDE ULIVO, PER UN'ITALIA DI TUTTI

Il talento di ognuno al servizio dell'Italia, per l'Europa dei diritti, delle opportunità e della sicurezza. La nuova sinistra dei valori e del riformismo per un mondo solidale, per sconfiggere la povertà, perché nessuno si senta solo.

Mozione politica a sostegno della candidatura di Walter Veltroni a segretario dei Democratici di sinistra Roma, 6 ottobre 1999

Sentiamo quindi tutto il senso di quel passaggio: di quanto grave sia stato l'errore del Prc; di quanto fragile fosse e sia il sistema politico ed elettorale italiano; di quali difficoltà vi siano state nell'indicare al Paese una nuova missione, dopo l'Euro; e infine di quanto tempo si sia perduto rispetto alla necessità di investire sull'Ulivo come soggetto forte e coeso, cui delegare parte delle decisioni e della rappresentanza.

Ma quella vicenda pone domande anche sulle nostre responsabilità circa la qualità e l'innovazione della politica, e sull'inerzia di una concezione tradizionale e superata di partito. **Gli Stati Generali di Firenze**, nel febbraio del '98, sono stati una grande occasione per mescolare le culture e allargare gli orizzonti della sinistra di governo - pur con evidenti limiti di politicismo che ne hanno frenato la capacità di attrazione - ma hanno alimentato in una parte dell'opinione pubblica e dello stesso partito la convinzione di un'alternativa e di una competizione tra l'idea della sinistra democratica e quella dell'Ulivo. Al contrario - come si disse allora - **una grande sinistra in un grande Ulivo** era e rimane l'orizzonte politico delle nostre scelte.

1.6. La nascita del **governo D'Alema** è avvenuta in questo quadro. Da un lato con l'obiettivo di costruire una continuità nel programma, nelle scelte, nei metodi col governo Prodi; e dall'altro con la necessità politica di trasformare una coalizione parlamentare, solo in parte espressione dei soggetti che hanno concorso al progetto dell'Ulivo, in un nuovo Ulivo, in un soggetto forte e coeso, competitivo nel maggioritario. Sul primo terreno si è avviata una fase nuova. L'occupazione è in crescita. Comincia a diminuire, seppur in modo insufficiente, la disoccupazione. Il bilancio pubblico, ormai risanato, apre spazi per ridurre la pressione fiscale e lanciare politiche di sviluppo. Si lavora ad un nuovo ampliamento

dichiarazioni volte ad affermare l'intangibilità dei diritti fondamentali dell'uomo debbano rimanere pure enunciazioni di principio, tanto solenni quanto inapplicate. A guidarci è stata, in quella vicenda, una profonda convinzione morale, la volontà di affermare un principio inderogabile: nessun governante, nessuno Stato, in nessuna parte del mondo, può abusare dei diritti umani, dei diritti dei popoli sottoposti alla sua autorità, e rimanere impunito. E' tempo, infatti, che i valori non siano più costretti a sottostare alle esigenze imposte da cortine di ferro o contrapposizioni ideologiche. E' tempo che ordine internazionale e democrazia non siano più piani separati e a volte distanti. E' tempo di affermare il diritto-dovere di ingerenza umanitaria, e che ad esso sia data coerenza e universalità, definendo regole e poteri decisionali, riformando in profondità l'Onu e i suoi strumenti, in modo corrispondente all'attuale scenario internazionale "pluralista" e non più bipolare.

La conclusione della guerra, il nostro ruolo nell'area balcanica, le recenti decisioni relative a Timor Est, hanno segnato un cambio di passo nella politica estera del nostro Paese e un ruolo più attivo della sinistra italiana.

1.7. Ma il **problema politico** che ha concorso alla crisi del governo Prodi e che era evidente al momento della nascita del governo D'Alema - quello della soggettività del centrosinistra, di un nuovo Ulivo, della capacità di trasmettere valori forti e condivisi - non si è ancora risolto. Anzi: fino alle elezioni europee, e nelle settimane successive, si sono aggravati fenomeni di frammentazione e di divisione; e anche idee nuove, come quella dei Democratici, rischiano di imboccare la strada della tradizionale esperienza dei partiti.

La presa che Berlusconi torna ad esercitare, a scapito dei suoi alleati, in una parte della società, così come quella della lista Bonino col carico di

prio interesse particolare, sia sul terreno giudiziario che su quello degli assetti dell'emittenza. E' legittimo voler affermare un proprio interesse, ma è inaccettabile pensare di piegare regole e leggi al proprio interesse.

L'interruzione del processo riformatore e successivamente il mancato raggiungimento del quorum nel referendum sulla legge elettorale hanno accelerato sfiducia, passività, distacco. Anzi: sempre di più la politica appare condizionata o

condizionabile da chi ha il denaro, sottoponendo valori, programmi, rappresentanza di interessi a logiche di mercato e a un dominio economico. Se il male degli anni Ottanta è stata una partitocrazia asfissiante, quello di questa stagione - e non solo in Italia - a fronte di una politica fin troppo fragile e arida, è il pericolo di una colonizzazione del sistema politico-istituzionale, da parte di **concentrazioni di potere economico e mediatico**, che rischia di negare il diritto alla partecipazione e alla decisione per milioni di uomini e di donne. C'è qui un discrimine fondamentale tra sinistra e destra. Finanziamento pubblico alla politica, par condicio, anti-trust, conflitto di interessi, insieme e contestualmente al completamento della riforma del sistema in chiave maggioritaria, sono regole essenziali di un assetto democratico ed equilibrato.

Un nuovo internazionalismo

2.1. La sinistra italiana non troverà se stessa se non cercandosi in un più vasto orizzonte rispetto a quello nazionale. L'accelerazione in atto nei processi di **globalizzazione** da un lato e in quelli di **integrazione europea** dall'altro, ha privato di significato politico e di fecondità storica la difesa dei caratteri di anomalia presenti e persistenti nel sistema politico italiano, evidenziandone la natura di ritardo assai più che quella di modello. Ciò non significa che l'esperienza italiana non abbia, anche negli ultimi anni, prodotto elementi di innovazione di rilevanza e interesse anche sovranazionale. Significa che questi elementi di novità sono stati possibili quando la politica italiana si è aperta al confronto anche dialettico con un orizzonte più ampio.

Del resto, è nella tradizione migliore della sinistra la ricerca di coordinate teoriche e di rapporti politici più larghi della sola dimensione nazionale.

E una parte non marginale del futuro della sinistra italiana si gioca oggi sulla decisione di una **frontiera della sinistra internazionale**, nella duplice dimensione della fisionomia ideale e organizzativa dell'Internazionale socialista da un lato e delle politiche internazionali dall'altro.

2.2. La sinistra non vivrà - o comunque non vincerà - politicamente, non manterrà a lungo le sue attuali posizioni di primato in larga parte dell'Occidente - se non riuscirà a dar vita, in tempi ragionevolmente ravvicinati, a un **"nuovo internazionalismo"**, a un percepibile e sensibile innovazione nelle relazioni tra i popoli.

La fine del vecchio internazionalismo è stata tutt'uno con la fine di un mondo che nessuno rimpiange, tanto meno la sinistra democratica. Un mondo diviso in blocchi contrapposti: Ovest contro Est, capitalismo contro comunismo. Il mondo della corsa agli armamenti, dell'equilibrio del terrore, della minaccia dell'olocausto nucleare, del Vietnam e dell'Afghanistan.

Il mondo uscito da un incubo divenuto realtà, dall'inferno in terra, da una voragine spaventosa nella quale erano sprofondati milioni di esseri umani. Il mondo del Novecento, il

secolo del sangue. Il secolo in cui degli uomini hanno potuto immaginare e realizzare il genocidio degli Ebrei. Il secolo di Auschwitz, delle vittime delle persecuzioni del nazismo. E il secolo della tragedia del comunismo, di Ian Palach, dei gulag, degli orrori dello stalinismo.

Ma anche il secolo delle libertà riconquistate, dell'Europa sottratta ad ogni dittatura, dell'Africa affrancata dal colonialismo e dall'apartheid, dell'America Latina piena di giovani democrazie.

2.3. Il Novecento sta finendo e noi lo consegniamo volentieri all'istoria. E tuttavia, alla fine del vecchio ordine, non può sostituirsi il "disordine stabilito" di una globalizzazione lasciata alla solaguida di un mercato sregolato. Il mondo è troppo grande e troppo "unico", ormai, per poter essere guidato da un potere politico che abbia ambizioni non solo di dominio, ma perfino di razionalizzazione. La complessità tende a sfuggire a qualunque riduzione ad uno. Ma nell'inevitabile dialettica con gli altri poteri e gli altri universi simbolici, **la politica deve esserci**, deve sostenere il proprio autonomo punto di vista, rifiutando di ridursi a servomeccanismo di altri sistemi di potere e di relazione.

Del resto, allo stato attuale, la politica resta perseguitata l'unico ambito della società umana almeno parzialmente e imperfettamente democratica. Le sorti della politica quindi, si identificano ancora, in una certa misura, con le sorti della democrazia. Una politica deperita, marginalizzata, asservita, significa una caduta di democrazia nel mondo.

Naturalmente, la politica non può semplicemente rivendicare un ruolo. Deve sforzarsi di affermarlo nella inevitabile competizione con gli altri poteri. Sta qui la prima, grande sfida della sinistra: **una sfida "umanistica"**, se per umanesimo intendiamo lo sforzo, mai compiuto e mai definitivamente, sempre precario e parziale, di ricondurre la convivenza tra gli uomini sotto il controllo consapevole dell'intelligenza e della coscienza umana. È stato detto: "la lotta di classe non c'è più, ma la lotta per l'uguaglianza comincia adesso".

2.4. Un nuovo internazionalismo può e deve fondarsi sulla consapevolezza del carattere epocale di questa sfida. Una sfida che non è un'idea astratta, ma una **costellazione di questioni** attorno alle quali si gioca la qualità umana del futuro del pianeta: la **costruzione della pace**, attraverso la definizione di un nuovo ordine internazionale e la predisposizione di una strumentazione multilaterale di gestione e raffreddamento dei conflitti, meno primitiva di quella della quale disponiamo attualmente; la diffusione su scala planetaria della cultura e della civiltà dei **diritti umani** e della **democrazia**, come valori in sé, ma anche come antidoti strutturali alla violenza, all'intolleranza, all'odio razzista e nazionalista; la **libertà femminile**, presupposto imprescindibile per una **qualità civile** della convivenza umana; la **lotta alla povertà**, alla fame, al sottosviluppo, allo sfruttamento, alla macroscopica e strutturale disuguaglianza nell'accesso alle risorse economiche mondiali, attraverso misure realistiche e concrete, come l'abbattimento del debito estero dei paesi più poveri; la diffusione di una **cultura del limite** nello sfruttamento delle risorse naturali e nella manipolazione tecnologica della natura e della vita.

2.5. Se questa è l'agenda storica di una sinistra del Duemila, anche la strumentazione politica deve aggiornarsi. Dinanzi alla grande questione della "umanizzazione" dello sviluppo, perdono di significato molte delle tradizionali distinzioni politico-ideologiche. La stessa **Internazionale socialista**, la nostra casa politica sovranazionale, ha avviato da tempo un processo di apertura e di allargamento a forze politiche anche di tradizione non socialista, a cominciare da Al Fatah di Yasser Arafat e dall'Anc di Nelson Mandela.

La casa del socialismo deve aprirsi ancora, fino a comprendere le forze della sinistra riformista, le nuove culture, di ispirazione laica e religiosa, che hanno scelto il grande campo della sinistra. Sono forze nuove dell'Europa dell'Est, dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Nuove forze, nate non nel travaglio delle Internazionali di inizio secolo, ma nei processi democratici della fine del secolo. Anche esse sono forze della grande, nuova sinistra e aprirsi a loro è il modo migliore per l'Internazionale socialista.



del welfare, con nuove politiche dell'assistenza. Nella scuola si accelerano gli interventi riformatori e per la giustizia si avvertono i primi effetti benefici delle riforme realizzate.

Il governo D'Alema, nei suoi primi mesi di vita, ha affrontato soprattutto la **drammatica crisi internazionale del Kosovo**, acquisendo credibilità e prestigio in una iniziativa a tutto tondo per i diritti umani. I DS, che hanno partecipato in modo appassionato e sofferto a quella vicenda, hanno assicurato un sostegno pieno e convinto alle scelte italiane, contribuendo a orientare e mobilitare il Paese. Lo hanno fatto perché non credono sia accettabile che la comunità internazionale debba restare incapace di regolare controversie e conflitti e che le

rompente della recente iniziativa referendaria, sono connesse anche al fatto che finora il messaggio di innovazione, le idee e i valori della coalizione, la capacità di narrare, anche con legittimo senso di orgoglio, ciò che finora abbiamo fatto e quella di evocare ciò che possiamo fare, non si sono avvertiti a sufficienza.

L'Ulivo e la sinistra nel '96 avevano chiesto consenso anche per completare - col concorso di tutti - la riforma del sistema politico e istituzionale. L'idea che le regole vanno decise insieme appartiene alla nostra identità e la confermiamo. E tuttavia abbiamo respinto - ed è qui in definitiva la ragione della **rottura in Bicamerale** - la pretesa di Berlusconi di sottoporre l'approvazione delle regole a un pro-

